

CLASSICI E RARI

Un fantasma in palcoscenico

«L'ultimo metrò»
Regia François Truffaut
Int Catherine Deneuve
G Depardieu Jean Poiret
Francia, 1980, Creazioni Home Video

Terremoto dentro il college

«Animal House»
Regia John Landis
Int John Belushi
Tim Matheson
John Vernon
Usa, 1978, CIC Video

Al Teatro Montmartre si manda in scena una nuova commedia. È una Parigi occupata dai nazisti. Coprotagonista è il regista francese. La direttrice del teatro (Catherine Deneuve) ha nascosto nei sotterranei il manto ebraico. È lui che dirige la messa in scena della commedia. Costretto al chiuso, ricercato dai nazisti, il uomo sente la solitudine. Le peripezie delle visite della moglie non bastano. Comincia a sviluppare piccole ossessioni e insospetite gelosie malgrado il ricorso alla ragione e alla cultura che certo non gli fa difetto. In realtà è l'arrivo del figlio giovane (Gerard Depardieu) che inquieta l'uomo. È con ragione perché fra costui e la moglie scatta ben presto una passione travolgente. In tanto c'è da fare attenzione alle spie e ai collaborazionisti. Uno di questi è il critico teatrale filo nazista che viene preso a pugni dal giovane (e massiccio) attore in difesa della donna. La quale peraltro riesce magnificamente a giocarsi il ménage a tre e a contornare anche dopo il ritorno alla normalità ispirato a una vicenda reale. Truffaut ha cercato di applicare al teatro lo stesso gioco di *Effetto notte* senza raggiungerne il perfetto equilibrio ma denotando gran classe.

Demenzialità allo stato brado. Goliardia schizofrenica e sbarellata. Demistificazione acrida della mitologia del college americano. Satura post politica in puro stile «saturday night live». *Animal House* non è solo il film che ha fatto conoscere al pubblico cinematografico il compianto John Belushi. È anche un crogiolo di sberleffi piantati nel fianco di un'America immedesimata preteggiana, già preda del melitico pudg ideologico degli anni a venire. È la fine degli anni Settanta e nel college in questione ne succedono di tutti i colori. Scherzacci inconsulti, burle farneticanti sesso sguaiato tra erotismo provocatorio e liberaggio da caserma, sberleffi giature buffonate frenetiche. È droga, droga leggera ha shish e marijuana sempre ossessivamente presenti. Il tutto in una sorta di conflitto farneticante con un corpo docente serio all'apparenza ma in sostanza sbarrato e clownesco conformista e castrone. E al di sopra di tutti la forza debordante di John Belushi liberata dalla complicità registica dell'amico John Landis. Un Belushi allucinato insensato esaltato dissacrato e sovversivo.

ENRICO LIVRAGHI

Tra i fantasmi di Baby Doc

GIANNI CANOVA

Alla sua uscita nelle sale nel settembre scorso è stato presentato come un horror di routine senza particolari pregi o qualità ed è stato in fretta dimenticato. Poco visto e poco apprezzato. Duole dirlo anche dai critici di professione e dagli addetti ai lavori. *Il serpente e l'arcobaleno* è invece uno dei film più importanti della stagione cinematografica che si avvia alla conclusione e l'opportunità di rivederlo ora in videocassetta conferma l'impressione positiva a suo tempo ricevuta dalla visione sul grande schermo. Può che un autore horror per quanto sovversivo e geniale. L'ultimo Craven sembra infatti un etnologo alla Jean Rouch partito alla caccia di incubi politici con cui provare a rovesciare alcuni luoghi comuni dell'immaginario corrente. In questo «nuovo corso» dell'horror Craven è peraltro in buona compagnia accanto a lui autori come George Romero (*Monkey Shines*) David Cronenberg (*Inseparabili*) e John Carpenter (*Essi quattro*) stanno dimostrando che il cinema di paura è quello più capace di toccare le corde del terrore del nostro tempo e di assestare alcuni nasticci man rovesci all'ottusità di chi vorrebbe illudersi di vivere nel migliore dei mondi possibili.



«Il serpente e l'arcobaleno»
Regia Wes Craven
Interpreti Bill Pullman
Cathy Tyson
USA 1988, CIC Video

Una scena di «Nightmare», un film di Wes Craven

Dopo aver inventato con il Fred Krueger di *Nightmare* quello che è probabilmente il «mostro» più emblematico di tutti gli anni Ottanta e dopo il mezzo passo falso (ma su commissione) di *Doewi essere morta* entrambi disponibili in videocassetta con *Il serpente e l'arcobaleno* Craven sposta il suo sguardo dai territori psichico-onirici a quelli socio-folklorici con risultati davvero sorprendenti. L'azione si svolge ad Haiti durante gli ultimi giorni della sanguinosa dittatura di

Baby Doc Duvalier mentre i Ton Ton Macoute la polizia segreta del regime scatenano la loro feroce repressione la gente si riversa per le strade nel tentativo di scappare la paura attraverso il rito collettivo della danza. L'Haiti di Craven assume gli tratti di un gironc danzante Manelle (Cathy Tyson) lami ce bianco da psichiatra e maglietta azzurra su una bellissima pelle scura è la Beatrice di questo bolgia infernale Dennis (Bill Pullman) ricercatore di Harvard stipendiato dalle multinazionali farmaceutiche è invece l'intruso col volto yankee venuto da lontano per esplorare i misti dell'altro mondo.

In mezzo a sciamani stregoni mostri e serpenti i due vivono una rapinosa love story «prima della rivoluzione» un po' come Mel Gibson

e Sigourney Weaver in *Un anno vissuto pericolosamente* o come Nick Nolte e Joanna Cassidy in *Sotto tiro* Ma con una differenza. Wes Craven non persegue né lo strutturalismo romantico di Peter Weir né la brusca sechezza narrativa di Roger Spottiswoode. Preferisce ritrovare anche nel clima calante dei Caraibi i suoi fantasmi di sempre: necrofilia, necrofobia, orrore della sepoltura ritorno dalla morte. Così immerge la sua Haiti in una penombra limaciosa color langa e tabacco e rilegge gli ultimi giorni di Duvalier con una frenesia stilistica che ricorda da vicino il ritmo ossessivo di certi nasticci voodoo. Tam Tam nella notte Tam Tam frenetici e monotoni. Fuochi e cimitieri. E poi allucinazioni maledizioni mutilazioni torture. In una terra che è «all'80% cattolica e al 10%

voodoo» e in cui anche le divinità delle due religioni coincidono e si confondono. Craven documenta la brutalità di un regime che proprio sulle credenze e i rituali religiosi fonda gran parte del suo potere e gli orrori di una polizia segreta che condanna alla «zombificazione» i dissidenti e gli oppositori. Alternando scene della vita quotidiana di Haiti (il matrimonio, il mercato, il combattimento dei galli, la festa, la processione con i ceri verso le rovine del santuario antico al crepuscolo) a vere e proprie sequenze macabre Craven costruisce un delirio visivo turgo e baroccheggianti che si conclude non a caso con la precipitosa fuga di Duvalier e con la festa notturna degli haitiani che inneggiano alla rivoluzione. Anche se forse avverte una didascalia - il terrore non è del tutto finito.

NOVITA

COMEDIA

«L'Iniziazione»
Regia Gianfranco Mingozzi
Interpreti Fabrice Josso
Serena Grandi, Claudine Auger
Italia 1986, Ricordi
De Laurentis Video

COMEDIA

«L'erba del vicino è sempre più verde»
Regia Stanley Donen
Interpreti Cary Grant
Deborah Kerr, Robert Mitchum
USA 1961, Multivision

FANTASY

«Orwell 1984»
Regia Michael Radford
Interpreti John Hurt
Richard Burton
Suzanna Hamilton
GB 1985, Multivision

COMEDIA

«Il viasno sulla pelle»
Regia Delbert Mann
Interpreti Cary Grant
Doris Day, Gig Young
USA 1962, Multivision

DRAMMATICO

«Salvador»
Regia Oliver Stone
Interpreti James Woods,
James Belushi, John Savage
USA 1986, Multivision

DRAMMATICO

«Anastasia»
Regia Anatole Litvak
Interpreti Yul Brynner
Ingrid Bergman, Helen Hayes
USA 1956, Panarecord

DRAMMATICO

«Uria del silenzio»
Regia Roland Joffé
Interpreti Sam Waterston,
Haing S. Ngor, John Malkovich
GB 1984, Multivision

COMEDIA

«Chocolat»
Regia Claire Denis
Interpreti Yveline Boschi,
François Chuzet, Isaac Bankolé
Francia 1988, Domovideo

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

CANZONE

È solo questione di dubbi

Edoardo Bennato
«Abbi dubbi»
Virgin Cd Ebcd 955

In questo momento di piena riscossa della canzone italiana come poteva mancare un intervento di Edoardo Bennato? Ed eccolo infatti. Non a coprire assenze perché dopo lo spumeggiante *Ok Italia* di due estati fa ci sono stati un «live» il mini *Il gioco continua* e persino il libro *Il succo del nocciolo*. Ma a buttare un po' di acqua fredda sulle mode dei giochini tecnologici ad intrigare fra presente e passato «abbi dubbi» insomma che è anche già un bel titolo fonetico e perfettamente sintonizzato sul rock and roll. «Nessuna verità è poi così sicura» dice la canzone e «non ebbi dubbi solo sul rock and roll».

Ma l'album i suoi dubbi li porta fuori proprio servendosi del rock and roll proprio ne atteggiando come nulla fosse il Bennato di ieri che è poi il Bennato di sempre servendo su un compact disc quale canzone che potrebbe anche essere di *Burrattina senza fili*. Il CD include anche una «rock version» di *Abbi dubbi* edita pure su CD singolo con l'originale e *W la mamma*.

DANIELE IONIO

nenze di famiglia come The Meters e la musica «nero in dia» degli Wild Tchoupitoulas hanno messo al mondo che sto loro sesto album che propone una delle musiche più singolari e meno programmate che si sia dato ascoltare. «New Orleans» dice Charles - è unica e con una magica energia dovuta alla sua collocazione nel pianeta e ai riti voodoo.

«È stata prima degli indios poi spagnola e quindi francese se divenendo una combinazione di queste culture e di quelle africane e cinesi» La musica dell'album è questo melange di Bob Dylan (*With God on Our Side* e *Hollis Brown*) di gospel di suoni cajun ma tutto sorprendente mente morbido mai esasperato anche perché a confondere ancor più le carte c'è la mano di Brian Eno.

DANIELE IONIO

TECHNO

Manie elettro ipnotiche

Coldcut
«What's that noise?»
Big Life/Ricordi CCUT Ip1

Matt Black e Jonathan More i due dj di radio Kiss Fm sono fra le eminenze geniche se così si può dire del collage elettronico e dei manie remix inglesi. Fecero persino una raccolta con ventiquattro manipolazioni sonore di altrettanti successi di James Brown. Il loro lavoro elettronico è ciò che ha reso stimolante il primo successo discografico di jazz. Ma a Black e More è anche capitato di venire a loro volta «usati» il famosissimo *Pump up the Volume* dei MARRS utilizzava infatti il loro *Say Kids What Time Is It?* opera prima dei due originariamente apparsi in un disco promozionale di pochissime copie.

Adesso con le persino monotone manie elettroniche ripetitive favorite dall'acid, i Coldcut hanno tutti i denti e la convenienza a proporzioni sotto l'inequívocabile titolo di «What's that Noise?».

Musica vivaci e articolate senza misticismi né angosce tutte puntate invece sul divertimento anche spiritoso. L'album include ovviamente la lussuosa *Stop this crazy thing*.

DANIELE IONIO

POP

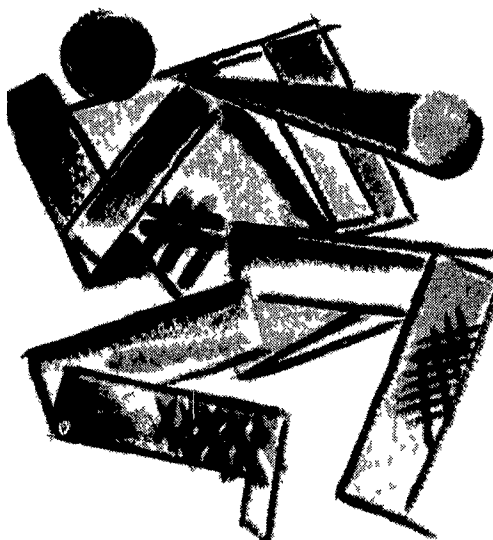
New Orleans Brothers

Neville Brothers
«Yellow moon»
A&M 395240L
(PolyGram)

La mitica New Orleans non è solo la città del jazz per turisti o la città natale dei Marsalis. New Orleans è anche Neville Brothers. E i quattro fratelli Aaron Art Cyril e Charles nati come gruppo nel 1977 dopo importanti espe-

Boris re di Leningrado

DANIELE IONIO



Dall'America con la Russia più ancora che dalla Russia con l'America. Bisogna proprio ricorrere per le novantasettemila duecentoquindicesima volta all'inevitabile parafraasi. Al di là della quale tutto si presenta imbarazzante mente problematico. Ma vediamo innanzitutto chi sia Boris Grebenshikov. Nasce a Leningrado nel 1953 e a diciannove anni presso quell'università forma gli Aquanum nessuno di loro continua la biografia ufficiale sapeva gran che suonare ma sapeva scolare tutto quello che arriva clandestinamente. Nel frattempo Grebenshikov insegna matematica e sociologia all'università di Leningrado ma perde l'incarico nel 1980 per partecipazione a un festival rock non perde invece la band che riesce a sopravvivere entrando nell'era di Gorbaciov e realizzando di schi per la Melody.

Se Boris guardava alla cultura musicale americana ma bisognerebbe dire soprattutto britannica un certo Kenny Schaffer che aveva avuto a che fare come promoter anche con Jimi Hendrix costruisce uno specia le satelliti per ricevere i programmi televisivi sovietici. Kenny mise su poi una società per far conoscere negli Stati Uniti le nuove proposte sovietiche e punto direttamente su Boris. «Se questo americano è pazzo per me va bene» commenta Grebenshikov poco convinto. Ed ecco invece che Boris incontra Dave Stewart degli Eurythmics nel dicembre del 1987 e nasce così questo *Radio Silence* subito promozionato come primo disco americano di un artista sovietico e senza alcuna clandestini-

ta cosa che lo rende naturalmente più alla moda.

Tranne due di cui in particolare cattura l'attenzione *China* tutte le canzoni di *Radio Silence* sono in inglese che senz'altro e la lingua dell'internazionalista rock. Ci sono alcune canzoni piuttosto belle come *The Wind* e sarebbe moralismo

estetico accusare il cantante sovietico di aver agito come altri agiscono altrove a cominciare dall'Italia. Ma c'è nell'album un certo senso di astrazione d'incorporeo che è dovuto al fatto che sono troppi i modelli individuali (persino un ammorbido Billy Idol) e complessivi con cui questi pezzi mirano a identificarsi e

sono poi preponderatamente quelli della new wave post punk inglese. Con una perdita d'identità individuale proprio di Boris Grebenshikov.

Tanto più che nella cultura sovietica il rock non è affatto puro cosmopolitismo. La maggioranza del gruppo ha comportamenti più simili per fare un raffronto con l'Italia a quello dei Ccpc (ahi sappiamo che il nome del gruppo emiliano potrebbe creare equivoci). Gli Zvuki Mu ad esempio proposti da Brian Eno

Boris Grebenshikov
«Radio Silence»
CBS 466083
Zvuki Mu
«Zvuki Mu»
Opal/Wea 925916
Varvara Stepanova, «Suonatore di tromba» (1920)

PIANOFORTE

Pollini dodici anni dopo

Beethoven
«Sonate op 31 n. 2 53 79, 81a»
Maunzio Pollini piano
Dg 427 642 2

Le incisioni di Maunzio Pollini non sono numerose ma costituiscono sempre degli avvenimenti di straordinaria novità e l'osservazione vale a maggior ragione per questo Beethoven che segna l'inizio di un ciclo. Alle sonate di Beethoven Pollini non aveva più dedicato un disco da dodici anni dopo che erano uscite nel 1977 le registrazioni dei cinque ultimi capolavori della nuova pubblicazione è dedicata a quattro sonate del periodo centrale dall'op 31 n. 2 all'op 81a. In alcuni memorabili concerti Pollini aveva proposto le tre sonate dell'op 31 nell'ordine in cui furono pubblicate, mentre in disco ha preferito seguire un altro criterio, isolando la più famosa, la seconda, quella dai caratteri più drammatici e forse più originali. Le altre dovrebbero seguire in tempi relativamente brevi.

VIOLONCELLO

Moderato anche troppo

Britten/Barber
«Sinfonia op 68 / Concerto op 22»
Yo-Yo Ma violoncello
Cbs Mk 44900

Yo-Yo Ma, il grande violoncellista americano di origine cinese si avventura con questo disco su strade poco note ma non troppo coraggiose interpretando insieme a David Zinman (a capo della Baltimore Symphony Orchestra) due composizioni per violoncello e orchestra di autori novecenteschi dalle posizioni molto moderate per non dire francamente conservatrici. Nel caso del Concerto per violoncello (1945) di Samuel Barber il tradizionalismo è noioso e poco significativo mentre una attenzione maggiore merita la Sinfonia op 68 (1963) di Britten uno dei suoi lavori ispirati dall'amicizia per Rostropovic.

Pur non collocandosi tra le cose migliori di Britten riesce a suscitare un certo interesse si tratta di una «sinfonia» in articolazione formale in 4 tempi e perché la parte del solista non si contrappone a quella dell'orchestra ma si colloca sullo stesso piano con possibili scambi di ruolo e con esiti talvolta suggestivi. Interpretazioni impeccabili.

PAOLO PETAZZI

OPERA

Hoffmann ironia e fantasia

Offenbach
«Les contes de Hoffmann»
Dir Cambreling
3 Cd Emi Cds 7 49641 2

Questa incisione dei «Racconti di Hoffmann» costituisce un punto di riferimento indispensabile per la qualità nell'insieme ammirevole ma soprattutto perché è la prima e finora unica che si basa sulla edizione di Fritz Oeser la cui

ricostruzione presenta molti vantaggi rispetto alla immagine tradizionale di quest'opera. Offenbach la lascia incompiuta e non si potrà mai sapere con certezza quale forma definitiva egli avrebbe dato al suo ultimo capolavoro. La ricostruzione di Oeser presenta aspetti discutibili ma recupera pezzi di notevole qualità (tenendo conto del ritrovamento di 1660 pagine manoscritte) e soprattutto ristabilisce una immagine complessiva dell'opera che nella successione degli atti nelle porzioni e nell'impianto drammaturgico è più persuasiva ed attendibile delle versioni precedenti.

Di per sé il rispetto dell'originaria successione dei canti atti (con le tre illusioni di donne d'amore di Hoffmann) collocate nell'ordine voluto dall'autore, che pose i costruttori alla fine e con

la ricostruzione dell'incompiuto atto veneziano di Giulietta il quarto) fa comprendere assai più chiaramente il filtro di ironia con cui Offenbach si accosta ai caratteri manichiosi visionari fantastici del soggetto.

Il particolare fascino dei «Racconti» dipende proprio dal fatto che Offenbach si mantiene sostanzialmente fedele al proprio linguaggio che non è troppo leggero e convenzionale perché qui dove la vicenda non è affatto comica la sua musica è chiamata a svelare una ironia e inquietante finzione a mo' di strada da un punto di vista rovesciato una visione del mondo amara e disincantata. Le sue suggestioni non si possono ridurre alla scintillante brillantezza per questo la direzione di Sylvain Cambreling che può in un primo momento apparire eccessivamente

JAZZ

Duke alias Shakespeare

Duke Ellington
«Such sweet thunder»
CBS 465146

Per un album assieme molto noto e dimenticato nei negozi di dischi la CBS ha avuto la gustosa idea di fare una ristampa grafica esattamente identica all'originale inclusa la pubblicità a un libretto di radiscchi fine anni Cinquanta

PAOLO PETAZZI